

28° Domenica del tempo ordinario anno a

Matteo 22, 1-14

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlare in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti:

Al momento favorevole ti ho esaudito
e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

2 Cor 6

San Paolo, uno dei più grandi annunciatori di Gesù che ha vissuto in prima persona le fatiche dei servi descritti nel Vangelo, confrontiamoci con lui,... che servi siamo? Il mondo ostile al Signore ci ha chiusi in noi stessi rendendoci incapaci di testimonianza? O forse viviamo la fede come qualcosa che serve solo a noi? Cosa è per noi l'Eucaristia domenicale? E' il giorno del banchetto dove celebriamo il Signore che sposa e salva l'umanità e svela il volto di Dio? E' di importanza tale da soffrire per proporla a tutti come il momento favorevole da non perdere assolutamente? Con che intensità viviamo l'Eucaristia? Condividiamo almeno un po' la sofferenza di un re che vede rifiutato l'invito per la festa del figlio o siamo tiepidi? Con che forza proponiamo il Vangelo? Quanto ci trinceriamo dietro la scusa di non essere credibili a causa delle nostre povertà? Ci spiace quando Gesù non viene accolto o proviamo rabbia perché non ascoltano le nostre convinzioni, non ci danno ragione? Ci conforta l'annuncio del re che dice la festa comunque si farà? Siamo davvero convinti che è Dio che vince o siamo pieni di pessimismo, ci sentiamo dei perdenti con l'orgoglio distrutto e con il dubbio di essere dalla parte sbagliata? Le nostre scelte sono grandi? Si fondano sulla

fiducia o sono prudenti per non dire timorose? Quanto serviamo il Signore per amore e quanto solo per noi, per convenienza? Ci stiamo impegnando nel seguire Gesù nella concretezza delle nostre azioni? Crediamo davvero che la Parola di Dio possa cambiare i cuori dei lontani? Quanto ci blocca la paura di parlare?

Coloro che il re pensava suoi servi e amici di fatto non lo erano e forse anche noi lo siamo poco però il vestito per la festa lo indossiamo volentieri, quell'indumento che il Signore stesso ci regala e rappresenta il suo perdono che ancora una volta ci rialza per ricominciare sperando di non cadere più e sapendo che, qualunque cosa succeda anche a causa dei nostri sbagli, comunque la festa si farà!